

L'americano «Paris Trout», ha vinto il festival versiliano L'omicidio di una bambina di colore nel profondo Sud

Bilancio positivo, nonostante un pubblico poco numeroso Intanto sulla costa adriatica prende il via oggi il «Mystfest»

Bianco, cattivo e razzista il finale «noir» di Viareggio

Finale con scherzo a Noir in festival. Ieri pomeriggio Gian Mario Feletti e i critici Tullio Kezich e Callisto Cosulich hanno interpretato la pièce di Tom Stoppard *The Real Inspector Hound* complice il regista Piero Maccarinelli. Una «lettura scenica», più che una recita vera e propria, accolta con simpatia. E sul fronte del concorso vince l'americano *Paris Trout* di Stephen Gyllenhaal.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Noir in festival se ne va sotto un cielo cupo, gonfio di pioggia. Un finale dark intonato alla prima serata viareggina di quello che fu il MystFest (il nuovo Mystfest debutta oggi a Cattolica). I premi distribuiti dalla giuria cinematografica pilotata dal polacco Krzysztof Kieslowski sono accettabili: la qualità del film non era eccelsa e i giurati hanno cercato di combinare qualità, estetica e adesione al genere noir. Magari meritava un po' più di attenzione *Assenza di memoria* di Patrick Dewolf, per il modo in cui racconta la tribolata esistenza di una famiglia nel mirino della mafia, ma siamo nel campo dei gusti personali. E del resto, *Paris Trout*, premiato per essere il film più completo (strana motivazione), sfodera delle qualità notevoli, già apprezzate a Cannes.

Giorgio Gosetti, giovane direttore del festival, può dirsi tutto sommato soddisfatto. Se l'afflusso di pubblico non è stato travolgente (un pedaggio iniziale che si paga sempre), è altrettanto vero che la dimensione, eclettica, multimediale, della rassegna ha dimostrato di reggere. Dalle «Schegge di radio a colori» di Oreste De Fornari e Gloria De Antoni al cinema para-hillockiano rintracciato da William K. Evers, dalle «elly symphonies» animate alla Walt Disney ai confronti letterari, il menu del festival è andato arricchendosi di curiosità che hanno stimolato l'appetito dei cultori del genere. E non solo di essi.

Ma veniamo agli ultimi film del concorso, tra cui il vincito-

re *Paris Trout*. Che è semplicemente il nome del protagonista, un bianco razzista con la faccia stordita di Dennis Hopper portato in tribunale per avere ucciso, nell'America del 1949, una bambina nera e ridotto in fin di vita la madre. Senza una ragione, solo per togliersi uno sfizio. Caldo soffocante, amori frustrati, neri digiunosi e bianchi violenti. Un'ennesima tragedia del Sud, cui l'interpretazione vibrante di Barbara Hershey (moglie in crisi disgustata dal marito) regala una marcia in più, soprattutto nel versante erotico parallelo alla vicenda processuale.

Tinte forti anche in *Alto classe*, battente bandiere brasiliane pur essendo diretto da Walter Salles Jr e interpretato dall'americano Peter Coyote. Il nero qui si fa nerissimo, nonostante una buona parte della storia si svolga tra le assolate pianure che separano Rio de Janeiro dalla Bolivia. L'eroe di turno è un fascinoso fotografo con un oroscopo in mal di vivere annesso. Coinvolto suo malgrado in uno spiccato intrigo (droga e dischetti di computer), Peter Mandrake si ritrova in fin di vita con due coltellate nello stomaco. «Un uomo non può solo vedere, ovvero fotografare. Come il Nick Nolte di *Solo tiro*, non gli resta che passare all'azione, trasformandosi in un professionista della lama. Film piacevole, ben recitato e splendidamente illuminato, ma i personaggi sembrano presi da una rivista di moda: belli, maledetti e cittadini del mondo.



«Chopper chicks», uno dei film presentati a Viareggio. In alto il simbolo del «Mystfest»

Tutti i premi della rassegna

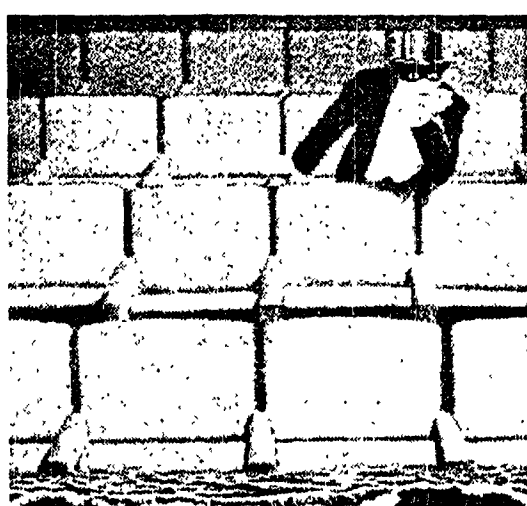
VIAREGGIO. Ha vinto *Paris Trout* di Stephen Gyllenhaal (Usa). La giuria cinematografica presieduta da Krzysztof Kieslowski e composta da Margarethe von Trotta, John Gardner, Valerio De Paolis, Giuliana De Sio, Ennio Fantastichini e John Berry gli ha assegnato il premio per il miglior film di Noir in festival. Miglior attore, Yvon Atai per *Agli occhi del mondo* di Eric Rohmer (Francia); miglior attrice, Maria Barranco per *Tutta la grana* di Enrique Urbizu (Spagna). Più esteso l'elenco dei riconoscimenti letterari. Miglior romanzo giallo italiano inedito: *Complesso di colpa* di Annamaria Fontebasso (se-

gnalazione a *Delitti in prima classe* di Gianna Baltaro). Miglior racconto giallo inedito: *Come un sospiro* di Giovanni Zucca (secondo premio a *Il più divertente gioco del mondo* di Alessandro Nani). Sul fronte «spionistico», il premio al miglior racconto inedito è andato a *Troppo tardi* di Stefano Righini. E veniamo al big. Miglior romanzo italiano giallo dell'anno: *Il giudice e lo storico* (Einaudi) di Carlo Ginzburg. Mentre, come annunciato ieri, l'inglese Frederick Forsyth, l'autore di best-seller come *Il giorno dello scacchista* e *Dossier Odessa* ha ricevuto il quarto Raymond Chandler Award.

Sempre meglio, comunque, dell'australiano *Morta per il mondo* di Ross Gibson e dello svedese *Arma scintillante* di Carl Gustav Nykvist (nessuna parentela con l'operatore di Ingmar Bergman), due avanzi di magazzino finiti chissà perché nella selezione ufficiale. Entrambi cominciano con un ritorno a casa dopo anni perigliosi. Johnny Tremaine è un ex pugile che si crolla dopo aver ucciso un suo rivale sul ring; uomo tosto e taciturno, si rifà vivo in città per dare una

mana ad un'amica ricattata da una losca poliziotte. Salverà la palestra che fa gola agli speculatori ma troverà la morte in un rigagnolo putrido. La stanga, invece, lo svedese Rickard, ex «testa di cuoio» che vivacchia rubando macchine rare e icone nelle chiese. *Arma scintillante* dura solo 85 minuti ma alla platea pomeridiana sono apparsi un'etermista e c'era chi, alla fine della proiezione, domandava stordito «mi spiegate chi è Rickard e che cosa cerca?».

Cercava suo fratello, finito in un brutto giro di droga e balordi, e tramite lui un po' di se stesso. Almeno così è sembrato. A rialzare il tono della discussione ha pensato, in sottofondo, il bizzarro film greco *Singapore Sling* firmato dal cinquantenne Nikos Nikolaidis. Bianco e nero rigoroso, una partitura sinfonica che fa da contrappunto alle prodezze sessuali di due infomanti, madre e figlia, le quali sequestrano gli uomini che capitano loro a tiro e li seppelliscono in



Dodici anni di misteri Il giallo a Cattolica ha una nuova formula

CATTOLICA. Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. All'insegna del motto di Lavoisier gli organizzatori del Mystfest dribbano le polemiche con l'appena concluso festival di Viareggio e si accingono da oggi a celebrare, a loro modo, fino al 7 luglio, la suspense e il mistero. Gian Piero Brunetta è il nuovo direttore artistico (Gosetti e il suo staff essendosi appunto trasferiti a Viareggio), nuova pertanto la formula che, più accademicamente, si spinge oltre il cinema e la letteratura per occuparsi anche di scienza, filosofia, metafisica. Undici i film in concorso non pochi dei quali (*Amantes* di Vicente Aranda, *Black rainbow* di Mike Hodges) approderanno in autunno nei cinema cittadini. Un titolo italiano: *Il senso della vergine* di Paolo Bologna. Variegate infine le prospettive: una sul periodo «noir» di Anthony Mann, una seconda sul film «negro» e

sul cinema spagnolo degli anni Ottanta, un omaggio al regista Abel Ferrara. Molti e imprevedibili gli incontri.

Si comincia oggi pomeriggio alle 17.45, nel Palazzo del Turismo del Comune, parlando dei «Misteri delle città». Luciano De Crescenzo, che ha scritto *Elena, Elena amore mio* e Maria Grazia Clari, autrice di una recente traduzione in prosa dell'*Iliade*, discuteranno nel corso di un incontro dal titolo *In principio era la città di Troia*. Alle 21.30 inaugurazione ufficiale della rassegna cinematografica con *Cortese per gli ospiti* il film che Paul Schrader ha tratto dal romanzo di Ian McEwan, interpreti Rupert Everett e Natasha Richardson. Lunedì, mezzanotte nel segno delle streghe con la proiezione di *Haxan* un film sulla stregoneria attraverso i secoli del 1921, di Benjamin Christensen. Edizione restaurata nel 1974 da Inga Adolfs, musicista eseguita dal vivo da un quartetto jazzistico.

Bari Black rock l'avventura continua

ALBA SOLARO

BARI. «In Europa c'è più spazio, più disponibilità, qui ci sono i migliori festival jazz, qui gli eventi musicali non sono sempre sottoposti alla politica dell'industria discografica, come è di regola negli Stati Uniti: per i musicisti americani della *Black Rock Coalition*, un festival tutto per loro organizzato con il contributo di enti governativi, come lo è stato il *Black Rock Festival* chiuso l'altro ieri, è una specie di sogno. In America, la Coalition organizza spesso piccoli tour e serate promozionali per far conoscere i propri artisti, ma in sei anni, malgrado il successo commerciale di band affiliate, come le Living Colour, o i Fishbone, c'è ancora chiusura da parte di case discografiche, network radiofonici (molto potenti negli Usa ma gestiti da «commercianti, gente che usa la musica solo come intervallo tra una pubblicità e l'altra», dice il chitarrista Jean Paul Bourrelly), e televisivi.

Il messaggio dei musicisti della BRC in fondo è un messaggio di libertà creativa e sfida alla divisione razzista tra generi che ha alimentato in tutti questi anni il music business. C'è poco da stupirsi, allora, per le resistenze che l'industria oppone, malgrado, come si è visto pure a Bari, tante di queste band abbiano un potenziale fortissimo: la loro musica ha una freschezza, una forza d'urto, di coinvolgimento fisico e consapevolezza politica, che i nuovi gruppi del rock bianco esprimono sempre più raramente (e quando ci riescono, il debito verso la black music è generalmente molto alto). I D-Kireme, ad esempio, sono una hardcore punk band che arriva da Brooklyn, racconta quanto è difficile soprav-



Jean Paul Bourrelly

vivere nel ghetto («Con questo tour riuscì a pagare la bolletta della luce e del telefono, che mi hanno tagliato», racconta il cantante Mark Rodgers), mescola la ritmicità furiosa del trash con cadenze decisamente funky. Affascinante il progetto della *Black Rock Orchestra*, una formazione «aperta», di circa venti musicisti, fra cui Kathryn Bell, Joe Bowie, lo straordinario vocalist Michael Hill, Bill Toles, e ospite speciale il tastierista Bernie Worrell. Mercoledì il gruppo ha reso doveroso omaggio a Jimi Hendrix con delle splendide riletture di *Angel*, *Little wing*, *Spanish castle magic*, e giovedì si è lanciata in un carosello di classici del black rock, da Sly Stone ai Parliament Funkadelic. Gli organizzatori promettono che l'avventura del *Black Rock Festival* non finisce qui, che ci sarà una prossima edizione. Appunto finale: a Bari sono giunte alcune delle maggiori testate musicali straniere, da *Melody Maker* a *Downbeat*. Ma dov'erano i musicisti italiani?

I rom a «Musica dei popoli» Dal Rajasthan a Firenze sul sentiero degli zingari

FILIPPO BIANCHI

FIRENZE. Il «sentiero degli zingari» nasce dalla regione indiana del Rajasthan. Attraversando buona parte dell'Asia, all'altezza del Kurdistan si biforca: il ramo meridionale arriva alla Spagna costeggiando tutto il Nord Africa; quello settentrionale, attraverso la Turchia e i Balcani, giunge fino alla Germania e all'Olanda. Così la leggenda? Non proprio una leggenda. Una teoria molto probabile e non provata - di quelle predette da certa saggezza inglese - difficile da dimostrare, alla ricerca com'è di un'identità dalle radici disperse, tutta fondata sulla tradizione orale, di un popolo gelosamente fiero dei propri riconoscimenti, ma al tempo stesso mimetico, e sparso per almeno tre continenti. Già, nell'epoca dei rinascimenti regionali, nazionalismi e particolarismi, la sorte delle genti nomadi si fa sempre più dura, e quella dei gitani è sempre stata accompagnata da diffidenza e ostilità: ladri e pezzenti per gli europei, sporchi infedeli per i musulmani, in ogni caso estranei, altri, diversi. Come spesso avviene, alla base di questi luoghi comuni è l'ignoranza, la mancanza di curiosità. Ed è chiaro che ogni iniziativa tesa a diffondere conoscenza sul fenomeno non può che essere benvenuta. Soprattutto se, come questo «Mosaico Zingari» organizzato dal Centro Flog. Musica dei Popoli all'Auditorium del Poggio, si sforza davvero di dar conto dell'enorme ricchezza e varietà e originalità di queste culture. Sforzo decisamente premiato, visto che l'apertura della rassegna è stata accolta da un ottimo esito di pubblico. Un pubblico

che forse ricomincia finalmente a cercare altro dalla «produzione in serie». Ha voglia di «verità», e quello gitano è probabilmente oggi l'unico patrimonio folklorico non solo «vivo», ma addirittura in fase di espansione. Il gruppo Puro Sinto, che apre la serata, sa bene che la musica è il «linguaggio dei sentimenti». Sono sette strumenti provenienti da Strassburg, guidati dal patriarca ultra settantenne Hojok «Siete manuche» che ebbe in Diango Reinhardt il genio assoluto. È una musica dalla malinconia dolce e intensa, che da sola dimostra quanto sia complesso il rapporto di interrelazioni che lega gli zingari alle terre e alle etnie che «attraversano», quanto le influenzano e, al tempo stesso, se ne fanno influenzare. E così il «manuche» (dal sanscrito manusa) è nutrito di tutta la tradizione melodica ungherese, della quale conosce ed enfatizza i trucchi e le scorciatoie che più direttamente arrivano alle corde del sentimento: un po' di «rubato», accelerazioni e decelerazioni improvvise, «scivolamenti» di tonalità. Ma tutto ciò si può tradurre sporadicamente nel gioco improvvisativo del jazz, o viceversa in modi che tradiscono esplicitamente matrici orientali. Un violino struggente intrecciato a una fisarmonica, spesso, bastano a farci definire un clima musicale «francese». E quanto sono diversi, invece, gli influssi che si sommano per arrivare a quel risultato. Hojak è lui, quasi una leggenda, ma viene: canta la vocazione melodica della sua gente con

poche note sul contrabbasso; i suoi stessi tratti somatici basterebbero a provare l'origine indiana del rom. Esprime una sorta di orgoglio soddisfatto: essere musicista, per uno zingano, è spesso l'unica alternativa ad un'esistenza fatta di piccolo crimine ed emarginazione. Nella sola Budapest sono più di diecimila a condividere questa privilegiata condizione. Non bastano poche goccie di pioggia ad annacquare la straordinaria energia del set successivo. E' in scena la Calta, i colori al tempo stesso cupi e gioiosi del flamenco andaluso. Le chitarre enfatizzate dal battimani ossessivo che ci sono ormai familiari restano comunque emozionanti. Il canto e la danza, per i gitani spagnoli, non sono solo arte e sopravvivenza: sono i fattori che hanno contribuito maggiormente a preservare la memoria storica, a testimoniare il permanere di un fervore espressivo che secoli di esistenza difficile non hanno attenuato, a tenere i legami con la musica zingara sparsa in altre parti del mondo. E' un canto che sale dal profondo «questo vuol dire appunto «cante jondo» a squarciagola, appassionato, quasi ipnotico. Contiene in sé tutta la storia della migrazione: la fonte indiana, ma anche le reminiscenze della preghiera araba, e infine si innesta, con la pratica «mimetica» di cui si è detto, su una già contaminata cultura andalusa. Contiene quella ricchezza che viene dalla conoscenza di tanti luoghi diversi, dimostrata o meno che sia l'esistenza del «sentiero» di quel viaggio che mille anni fa portò una casta di musicisti indiani ad allestire le corti di Persia, e poi mille altri paesi.

La «nuova vita» del teatro di Genova Cuore elettronico al Carlo Felice

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO SALETTI

GENOVA. Un balletto meccanico ha inaugurato ieri il nuovo «Carlo Felice». Protagonisti, applauditi a scena aperta, i tecnici della Wagner Biro AG di Vienna, la ditta che ha realizzato una macchina scenica che ha soltanto un'uguale in Europa, quella della nuova Opera Bastille a Parigi. Ai giornalisti invitati alla presentazione della stagione artistica 1991-92 è stata fornita una dimostrazione di quali possibilità tecniche disponga il nuovo teatro. Per mezz'ora d'apertura del sipario, quasi sempre nel silenzio garantito dai martinetti oleopneumatici, i tecnici lavorando al computer hanno giocato, come in una danza con tutte le strutture sceniche realizzate in uno spazio di 44 mila metri cubi situato per metà al di sopra del palcoscenico e per il resto al di sotto. È uno spazio di 53 metri, come un paio d'anni fa, di diciotto piani, in cui un complesso di piani mobili e di elevatori consente di lavorare su quattro palcoscenici alternandoli l'uno all'altro in pochi minuti e senza rumore. In pratica si possono montare e tenere pronti (basta premere un pulsante) gli allestimenti per due opere liriche. I cosiddetti «tiri», in pratica strumenti di sollevamento e sostegno di elementi di scene anch'essi manovrati elettronicamente sono governati da un complesso di 145 macchine. Al termine della danza dei «tiri» del minuetto di pascosencisti studiati in modo da inclinarsi a piacere, e della esibizione di un sipario nero variabile come l'otturatore di una macchina fotografica, è giunto spontaneo. Il primo a

scrosciare nel teatro finalmente tutto pronto. A presentare il nuovo «Carlo Felice» sono stati il sindaco Romano Merlo e il sovrintendente Francesco Ermani. «Già nel corso del prossimo anno - dice Ermani - siamo impegnati nella realizzazione di 60 recite d'opera, 20 recite di balletto e 20 grandi concerti sinfonici. Si risale così dall'ultima posizione in Italia sul piano della produzione d'opera al terzo posto». La stagione andrà dal 20 ottobre al 3 gennaio 1992. Si comincia, appunto il 20, col sempre nel silenzio garantito dal martinetti oleopneumatici, i tecnici lavorando al computer hanno giocato, come in una danza con tutte le strutture sceniche realizzate in uno spazio di 44 mila metri cubi situato per metà al di sopra del palcoscenico e per il resto al di sotto. È uno spazio di 53 metri, come un paio d'anni fa, di diciotto piani, in cui un complesso di piani mobili e di elevatori consente di lavorare su quattro palcoscenici alternandoli l'uno all'altro in pochi minuti e senza rumore. In pratica si possono montare e tenere pronti (basta premere un pulsante) gli allestimenti per due opere liriche. I cosiddetti «tiri», in pratica strumenti di sollevamento e sostegno di elementi di scene anch'essi manovrati elettronicamente sono governati da un complesso di 145 macchine. Al termine della danza dei «tiri» del minuetto di pascosencisti studiati in modo da inclinarsi a piacere, e della esibizione di un sipario nero variabile come l'otturatore di una macchina fotografica, è giunto spontaneo. Il primo a

mercoledì 3 luglio 1991
alle ore 17 nella sede della
Fondazione Istituto
Gramsci
in Via del Conservatorio 55, Roma

Nicola Badaloni
Michele Ciliberto
Gabriele De Rosa
Valentino Gerratana
Claudia Mancina
Giacomo Marramao
Giuseppe Vacca
Presentano

**BIBLIOGRAFIA
GRAMSCIANA**
1922-1988

A cura di
John M. Cammett

ANNALI 1989
FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

Navigazione, trasporti marittimi, porti, tutela dell'ambiente

OBIETTIVO SICUREZZA
LIVORNO - 5 LUGLIO 1991
Sala della Provincia - Palazzo Granducale, piazza Civica

Programma

ore 9 Apertura del convegno: Roberto Benvenuti, sindaco di Livorno
ore 9,30 Palazzoni: on. Mario Chella, commissione Trasporti Camera dei deputati
ore 10,15 on. Chello Testa, ministro Ambiente governo ombra
Comunicazioni: «La legislazione europea in materia di controlli e sicurezza». Roberto Speciale, gruppo Pds Parlamento europeo
«La messa in sicurezza dei porti nella movimentazione delle merci e delle materie prime». Prof. Severino Zanelli, Università di Pisa
«I problemi della sicurezza e della qualità del servizio nel trasporto carbonifero delle persone e delle merci». Bruno Pretti, Fil Cgil
«La sicurezza dei vettori marini e degli impianti nella tecnologia della costruzione e nei sistemi di navigazione». Tullio Palza, coordinatore Politiche marittime governo ombra

ore 11,30 Apertura dibattito
ore 13,30 Sospensione lavori. Breakfast
ore 14,30 Ripresa lavori
ore 17,30 Chiusura: on. Gian Franco Borghini, ministro dei Trasporti governo ombra

Interventi
sen. Giovanni Berlinguer, ministro Sanità governo ombra
on. Adalberto Minucci, ministro per il Lavoro governo ombra

Invitati
on. Ferdinando Facchini, ministro Marina mercantile
on. Giorgio Ruffolo, ministro per l'Ambiente

Segreteria organizzativa:
Roma (Daniela Pagnotti)
Tel. 06/6840899-9 - Fax 06/6840918
Livorno (Patrizia Lupi)
Tel. 0586/892188 - 897175 - Fax 0586/841134

Governo Ombra e gruppi comunisti-Pds della Camera e del Senato

Il Consiglio nazionale del Pds
si svolgerà a Roma, nella Sala
dei convegni della Fiera di Roma
(Via Cristoforo Colombo),
da giovedì 4 luglio, con inizio
alle ore 17, a sabato 6 luglio.

La riunione del Consiglio nazionale
sarà aperta da una relazione
del Segretario Achille Occhetto.